

Volti virali

A cura di Massimo Leone



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



European Research Council
Established by the European Commission

Curatore: Massimo Leone
Copertina e impaginazione: Andrés Manuel Cáceres Barbosa
Illustrazioni: Elia Sampò

1ª edizione, aprile 2020
ISBN 979-12-200-6423-1
CDD 401.41

Testi di Massimo Leone, Antonio Allegra, Antonio Santangelo, Gabriele Marino, Silvia Barbotto, Remo Gramigna, Cristina Voto, Elsa Soro, Bruno Surace e Marco Viola.

This publication is part of a project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement No 819649 - FACETS).

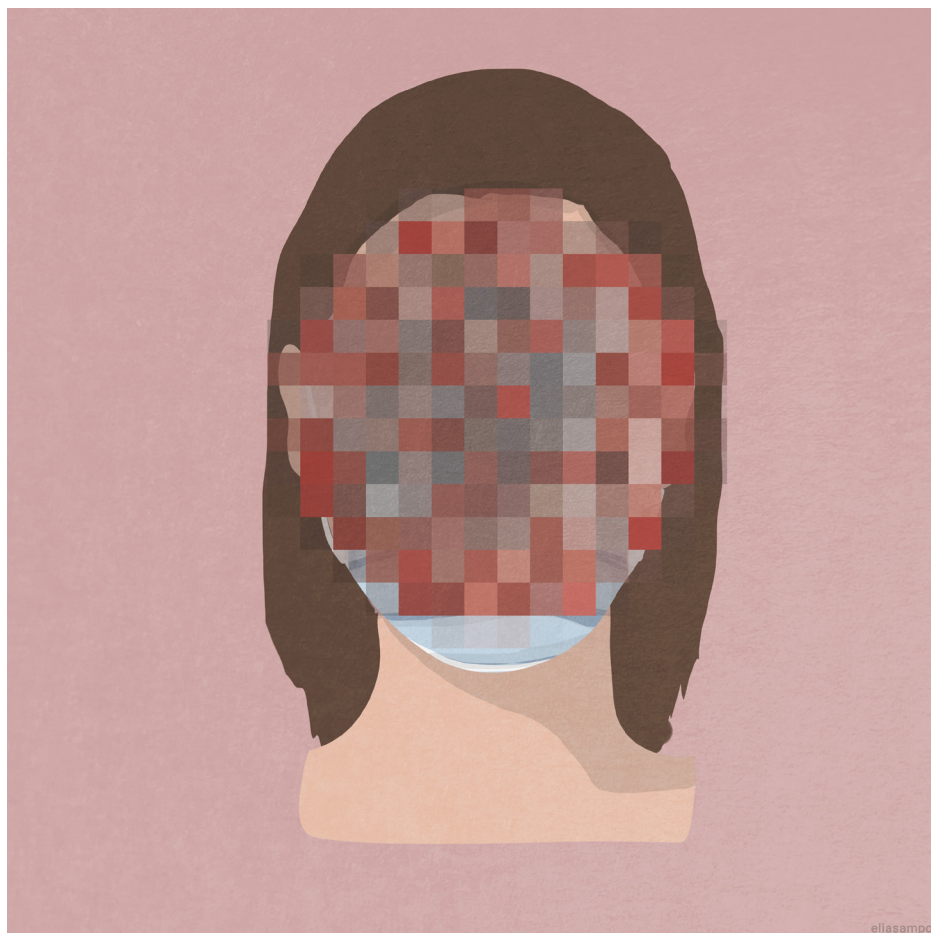
FACETS Digital Press, Open Access

Direttore: Massimo Leone
Comitato scientifico: Francesco Barone-Adesi, Anne Beyaert-Geslin, Maria Giulia Dondero, Harald Klinke, Angela Mengoni, Everardo Reyes García, Henri de Riedmatten, Nathalie Roelens.

 Facebook: <https://www.facebook.com/facetsunito>
 Instagram: <https://www.instagram.com/facetsunito/>
 Twitter: <https://twitter.com/FacetsU>
 Youtube: <http://www.youtube.com/c/FacetsERC>
 Website: <http://facets-erc.eu/>
 @Email: massimo.leone@unito.it



Volti virali



Indice

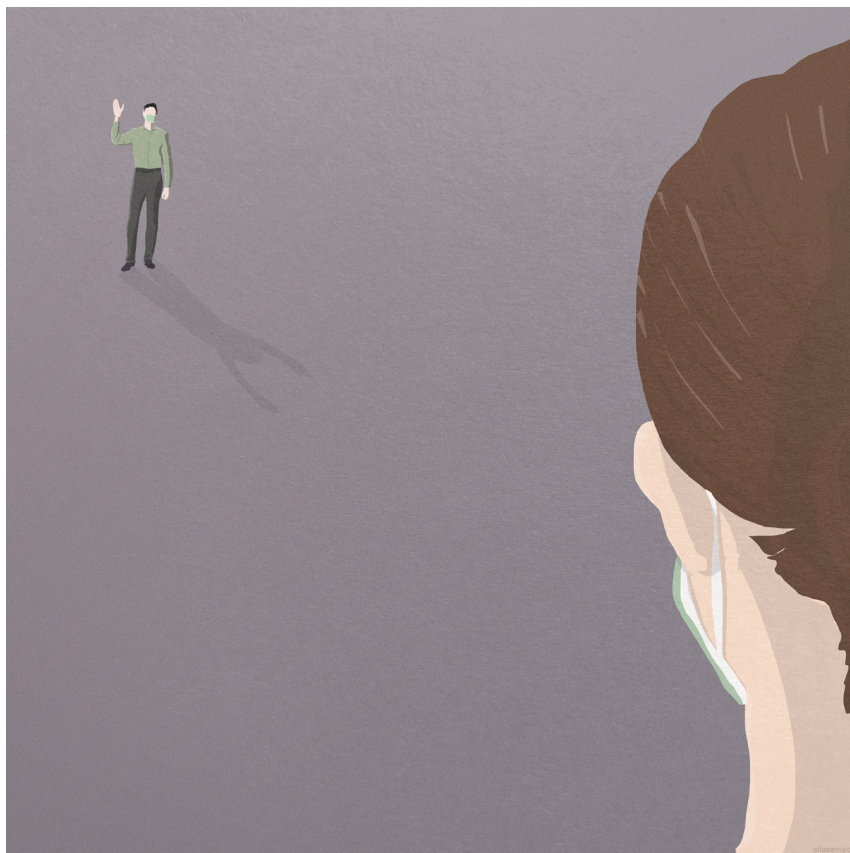
Volti virali	7
Massimo Leone	
La maschera e la distanza	17
Antonio Allegra	
I narcisi mascherati, gli eroi e noi	39
Antonio Santangelo	
Facepalm	67
Gabriele Marino	
Forme di vita	101
Silvia Barbotto	
Semiotica, prossemica e contagio	131
Remo Gramigna e Cristina Voto	
Spazi (turistici) contagiati	151
Elsa Soro	
Volti senza corpi	181
Bruno Surace	
L'altra faccia de/con la mascherina sanitaria	207
Marco Viola	

Semiotica, prossemica e contagio

il senso delle distanze ai tempi del Covid-19

Remo Gramigna, Cristina Voto

Università di Torino



“Nulla l’uomo teme di più che essere toccato dall’ignoto. Vogliamo vedere ciò che si protende dietro di noi: vogliamo conoscerlo o almeno classificarlo. Dovunque, l’uomo evita di essere toccato da ciò che gli è estraneo. Di notte o in qualsiasi tenebra il timore suscitato dall’essere toccati inaspettatamente può crescere fino al panico. Neppure i vestiti garantiscono sufficiente sicurezza; è talmente facile strapparli, e penetrare fino alla carne nuda, liscia, indifesa dell’aggredito.”

Elias Canetti, *Massa e potere*
(1960)

Language!
It’s a virus!
Language!
It’s a virus!
Paradise
Is exactly like
Where you are right now
Only much much better.

Laurie Anderson, *Language is a virus* (1986)

Tempi e asimmetrie d'osservazione

Mentre scriviamo queste pagine ci rendiamo conto che non è il momento per fare previsioni e che per un'analisi approfondita del fenomeno virale che stiamo soffrendo sarà necessaria una buona dose di distanza d'analisi: tempo. Tutto quello che si sa ora è che il virus Covid-19 è estremamente contagioso, che non esiste ancora una cura efficace, che non esiste un sistema sanitario che riesca a curare la totalità delle persone contagiate e che l'unico modo per limitare la circolazione del virus, oggi come in passato, quando non si sapeva cosa fosse un virus, è limitare la circolazione degli esseri umani. I progressi odierni a cui stiamo assistendo consisterebbero nell'assumere che un controllo dello spazio potrebbe generare il tempo necessario per successivi progressi sotto forma di trattamenti: ancora tempo! Quello che certamente sappiamo, e su cui non abbiamo dubbio alcuno, è che ci ritroviamo immersi in una colossale infrastruttura tecnologica di comunicazione che è totalmente asimmetrica rispetto alla trabalante infrastruttura tecnologica dei sistemi sanitari. Questa asimmetria è un potente motore per la trasmissione del virus.

Introduzione

Questo intervento si prefigge una riflessione sul concetto di *prosemica* nell'attuale contesto pandemico causato dal diffondersi a livello globale del virus Covid-19. Mentre scriviamo queste pagine siamo in isolamento da più di un mese, un lungo periodo di blocco di quasi tutte le attività e di quarantena

totale della cittadinanza che sta avendo e, sicuramente continuerà ad avere, numerose conseguenze sulla nostra maniera di concepire la soggettività e la spazialità. Pensare l'attuale pandemia in termini prossemici ci permette di far emergere una serie di geografie sensibili, una mappa del cambiamento spaziale nei nostri comportamenti privati e sociali, una diversa valorizzazione delle distanze che frapponiamo tra noi e gli oggetti, tra noi e il nostro universo domestico, tra noi e l'universo collettivo. Come stiamo sperimentando durante queste settimane, l'epidemia ha un impatto senza precedenti sull'uso, l'organizzazione e la percezione dello spazio. Come prova della forza di questo impatto basti con ricordare gli attuali dibattiti sulla "distanza di sicurezza" che potrebbe evitare il contagio e permetterci così di salvaguardare la nostra salute e quella di chi ci circonda. Il problema del distanziamento sociale, un problema prossemico, diventa, allora, la nostra lente di ingrandimento con la quale osservare come i nostri corpi, e soprattutto i nostri volti, cambiano nei giorni della pandemia, come si risemantizzano e si trasformano di pari passo con il diffondersi dell'emergenza virale.

L'intervento è organizzato in quattro parti: nella prima parte presenteremo una riflessione sui sensi culturali della viralità; nella seconda ci occuperemo di una breve analisi sulla relazione tra comportamenti sociali e spazialità; nella terza parte, poi, rifletteremo sui significati della distanza mentre, nell'ultima e quarta parte di questo intervento, cercheremo di porre in tensione una serie di problemi relativi al distanziamento sociale e alla relativa vicinanza tecnologica del volto del contagio.

I sensi del contagio

Il contagio batteriologico nelle società contemporanee è un problema molto complesso e sfaccettato. Non si tratta soltanto di un fenomeno scientifico, di competenza della epidemiologia e della virologia medica, o un fatto esclusivamente umano, culturale, politico o economico, ma il contagio ha anche una dimensione semiotica, una dimensione cioè che ci permette di costruire mondi di senso. Minacce invisibili, insidiose e imprevedibili, i virus spesso arrivano da lontano, identificandosi con l'alterità, la barbarie, lo straniero, l'alieno. Incertezza, imprevedibilità, paura e contagio vanno di pari passo. Un incubo descritto nelle storie di epidemie millenarie narrate da Albert Camus e Alessandro Manzoni e prefigurate nei racconti postmoderni, da Michael Crichton a Don De Lillo, da David Cronenberg a Terry Gilliam.

La lista di testi della cultura, dove i virus appaiono come minacciosi protagonisti, sembra allungarsi negli ultimi venti anni di pari passo con l'aumentare delle infrastrutture di comunicazione, l'intensificarsi del tessuto economico della globalizzazione e il densificarsi dell'interdipendenza tra modelli biologici e modelli tecnologici. Forse questa epidemia sarà peggiore delle precedenti perché sono coinvolte e coinvolti miliardi di persone con molti mezzi di circolazione e con altrettanti mezzi di comunicazione attraverso i quali è possibile conoscere l'andamento della pandemia minuto per minuto e diffondere ogni tipo di messaggio al riguardo. Sembra, infatti, esistere una stretta connessione tra viralità e globalizzazione, tra virus biologico e virus tecnologico. Forse,

avvalendoci dell'unica e attuale forma di viaggio possibile, possiamo immaginare una prima intersezione tra bio-virus e tecno-virus spostandoci in una lontana sera del 1938 a New York, vent'anni dopo la fine della prima Grande Guerra e l'epidemia tristemente conosciuta come "spagnola". Stiamo ascoltando *Mercury Theater on Air*, un programma di adattamenti dal vivo di classici letterari della CBS Radio. Nell'episodio un giovanissimo Orson Welles, assieme allo sceneggiatore Howard Koch, decide di adattare il romanzo del quasi omonimo Herbert G. Wells dal titolo *La guerra dei Mondi* (1897). Il programma radio si trasforma in questa notte del 30 di settembre del 1938 nella diretta di un atterraggio alieno nei pressi dello stato del New Jersey dove, dopo un'ora di avvincenti scontri, gli invasori muoiono grazie alla presenza di certi batteri nell'atmosfera terrestre che annichiliscono l'attacco marziano. Fine della trasmissione e inizio del contagio. Il bio-virus narrato¹ da Welles, sebbene sul piano narrativo sconfigga l'alieno e lasci l'umanità in salvo, diventa *on air*, una frenetica cronaca d'assalto con tanto di bollettini, sonorizzazioni, effetti speciali e interviste alle presunte autorità. La messa in scena e in diretta dell'attacco alieno riduce al minimo le distanze del patto comunicativo di chi ascolta da remoto. Come risposta a questa rottura dell'incredulità e all'accorciarsi della distanza interpretativa il tecno-virus inizia il contagio e si propaga, sulle strade si riversa la cit-

1 Nel saggio *La rivoluzione elettronica* (1971) William Burroughs definisce 'virus' un'unità di parola e immagine che ha la tendenza ad autoreplicarsi e infettare un organismo ospite, ovvero la mente umana: la mente è l'organismo scelto dal virus del linguaggio per autopropagarsi.

tadinanza terrorizzata da quanto ascoltato alla radio e nei giorni successivi la stampa è piena di titoli dove si leggono le parole guerra, alieni, virus e isteria di massa.² Concludiamo il nostro viaggio nel tempo e ritorniamo all'emergenza virale Covid-19 del 2020. Immaginare una serie di continuità con l'episodio del 1938 potrebbe venirci incontro per iniziare a figurare alcuni effetti di senso del contagio nello spazio sociale, inteso come quello spazio che trasforma le relazioni interpersonali e interspecifiche: è nello spazio sociale, infatti, che avviene la trasmissione del virus.

Dal punto di vista della semiotica, il fenomeno del contagio può venire inquadrato da diverse prospettive utili a mettere in luce quali siano le traiettorie del senso nel contesto di un'emergenza virale. Esiste sicuramente una comunicazione del contagio che ha a che vedere con un problema informativo, il problema dell'informazione e della disinformazione, lo stesso problema messo in luce da Welles e Koch all'inizio del secolo scorso. Durante le ultime quattro settimane i diversi testi in circolazione aventi per oggetto l'attuale pandemia creano una pluralità di discorsi – scientifico, giornalistico e divulgativo, fantastico, complottista, satirico, ecc. Esiste una dimensione psicologica del problema che ha a che vedere con il contagio come forma di isteria di massa e concerne i meccanismi di creazione della paura che si manifestano a livello collettivo, così come riportano le testate dei giornali all'indo-

2 Facciamo riferimento all'archivio digitale che raccoglie le prime pagine dei giornali statunitensi all'indomani della trasmissione di Welles e Koch consultabile in:<http://www.digitaldeliftp.com/DigitalDeliToo/Images/War-of-The-Worlds-Galley.pdf> (ultimo accesso il 9 aprile 2020).

mani della *Guerra dei Mondi*. Esiste anche una dimensione comportamentale che investe le modificazioni delle pratiche e dei comportamenti individuali e collettivi che emergono come conseguenza della pandemia.

Queste pratiche di comportamento possono avere una forma ludico-teatrale, come le *flash mob* per la quarantena inscenate in molte città italiane che hanno visto performance estemporanee sui balconi delle abitazioni di molti italiani e italiane, oppure si concretizzano in forme irrazionali di massa, come la corsa ai supermercati, esattamente come nel 1938, o economica (si pensi alle varie forme di speculazione economica come conseguenza della massiccia richiesta di mascherine). Anche molti comportamenti trasgressivi, come le feste improvvisate e gli assembramenti in luoghi pubblici e privati che contravvengono ad uno dei nuovi motti ai tempi del Covid-19 – “Io resto a casa” – rientrano in questa logica. Esiste poi anche una dimensione estetica del corpo e del volto che cambia (si pensi all’uso quasi obbligatorio della mascherina) e alle pratiche che innesca l’utilizzo di questo antichissimo e al contempo nuovo dispositivo di protezione, ai selfies degli operatori sanitari in prima linea con i contrasegni sul volto dei turni lunghissimi e faticosissimi che hanno fatto il giro del mondo e hanno fatto commuovere il web.

Questo breve intervento si prefigge una riflessione sul concetto di *prosemica* in quanto, come vedremo, l’epidemia ha un impatto non secondario sull’uso e la percezione dello spazio pubblico e privato.

La “distanza di sicurezza” e i nuovi codici comportamentali

L'attuale emergenza epidemiologica innescata dal propagarsi del virus Covid-19 in Italia così come in altre nazioni europee e nel mondo, ha un impatto evidente sull'uso dello spazio pubblico e privato. Le varie misure straordinarie di contenimento del virus varate dal governo italiano nelle ultime otto settimane istituiscono un nuovo codice di comportamento e di regole che riconfigura la geografia dei luoghi pubblici e privati, istituisce un nuovo linguaggio dello spazio, e stabilisce confini e frontiere finora inediti.

La *distanza di sicurezza*, cioè lo spazio che separa una persona dall'altra e che dovrebbe servire come misura preventiva per limitare il contagio, è una delle parole chiave che è ormai entrata a far parte del vocabolario di tutti i giorni. Gli esperti discutono sulla distanza ottimale da mantenere per limitare il contagio, che secondo alcuni non dovrebbe essere inferiore ad un metro, mentre per altri è di 182 centimetri o forse più. Tuttavia, vi è consenso unanime sul fatto che il distanziamento sociale sia un obbligo da osservare.

I nuovi codici di comportamento istituiti dalle misure straordinarie del governo italiano si sovrappongono e modificano i codici culturali già esistenti. Cambia il modo di comportarsi, di interagire con gli altri e di condursi in società e in privato. Le nuove regole anti-virus cambiano i riti sociali e culturali delle cittadine e dei cittadini, dai gesti di saluto – che dovrebbero evitare baci, abbracci, strette di mano, ed ogni altro contatto fisico – al divieto di assembramento nelle piazze, nei bar e in altri luoghi pubblici. Sembra, dunque,

evidente che in un momento di emergenza epidemiologica in cui il bisogno di limitare il contatto fisico è essenziale, riemerge con grande attualità il tema dell'uso e della percezione dello spazio sociale e personale dell'uomo. Questi cambiamenti si traducono nell'adozione di un nuovo stile di vita e in nuove pratiche semiotiche che trasformano la relazione tra uomo e ambiente e le relazioni interpersonali.

Queste regolamentazioni hanno come obiettivo la costruzione di una nuova grammatica d'uso dello spazio con cui abilitare nuove significazioni rispetto ai modi di stare in contatto nei giorni della pandemia. Per poter comprendere i termini di questa risemantizzazione è anzitutto necessario ricordare che il corpo nello spazio significa sempre qualcosa perché il corpo è sempre, e allo stesso tempo, sia oggetto sia soggetto della spazialità.

Ma come cambia la percezione e l'uso dello spazio durante un'emergenza virale? Lo spazio, il senso dello spazio e i processi di significazione che possono sorgere intorno alla spazialità iniziano e finiscono nel corpo e nelle dimensioni cognitive, pragmatiche e affettive relative al corpo. Ogni corpo nello spazio significa qualcosa e l'indice di permeabilità, l'indice di profondità di questo significato è esattamente quel senso di disorientamento – inteso come modifica, cambiamento, trasformazione dei significati d'uso, organizzativi e percettivi dello spazio privato e sociale – che stiamo sperimentando in questi giorni, e che sicuramente continueremo a sperimentare nei mesi avvenire. Perché nelle rare occasioni in cui calpestiamo il suolo pubblico tendiamo ad allontanarci dalle altre persone che incrociamo per strada? E an-

cora, come cambia il rapporto con il nostro proprio spazio corporeo? Siamo già diventate/i capaci di non toccarci più la faccia? O di salutarci con il gomito? Dove finisce, insomma, lo spazio del contagio e dove inizia quello del virus? Per cercare di comprendere come i sensi spaziali si trasformano, come assumono nuovi valori durante l'emergenza epidemica possiamo avvalerci del concetto di *corposfera* introdotto dal semiologo venezuelano José Enrique Finol (2011). La *corposfera* è un modello olistico, analitico e descrittivo che, in dialogo con la teoria semiotica di Juri Lotman (1984), permette di diagrammare i mondi del senso della corporeità. È uno strumento cartografico con il quale diventa possibile immaginare una mappa morfologica e articolata del corpo segnata da punti di contatto disciplinari tra semiotica, antropologia e scienze naturali. Come ogni mappa anche la *corposfera* è marcata dai certi limiti e da certe frontiere che stabiliscono i confini biologici e culturali del corpo. Nel corso della storia occidentale, per esempio, religione filosofia e scienza hanno segnato diversi, e spesso controversi, limiti nel/del/sul corpo dando vita a una serie di intrecci semantici, pragmatici e sintattici e che hanno fatto dei nostri corpi un paesaggio significativo spesso teatro di scontri del senso.

Proviamo allora a tracciare i limiti della *corposfera* nell'attuale contesto virale: col diffondersi dell'epidemia i nostri corpi in generale e le nostre facce in particolare diventano indici di un sistema spaziale emergente, una geografia che è fatta di nuovi distanziamenti per i quali le zone di transito della faccia diventano oggetto di ripetute attenzioni regolative e normative. Sappiamo che la bocca, le narici e gli occhi, le

cavità presenti sulla nostra superficie facciale, sono gli orifizi che possono far entrare e uscire i fluidi che favoriscono il contagio. Questi elementi sintattici del volto, protagonisti di perseveranti attenzioni nella nostra quotidianità pandemica, diventano allora le forme di una nuova morfologia del contagio sulle quali bisogna intervenire come società: indossiamo mascherine che evitano la trasmissione del virus, ci laviamo frequentemente le mani ed evitiamo il contatto delle mani con gli occhi e la bocca. Questa nuova morfologia epidemica ci presenta, quindi, almeno tre nuovi quesiti relativi al senso delle distanze dei volti: come tracciare le relazioni di interiorità e esteriorità della faccia rispetto al contagio? Dove situare i limiti dei gesti e dei comportamenti facciali che favoriscono o debilitano il contagio? Come interpretare i codici di distanza e di interazione del volto del contagio?

La prossemica: l'uso dello spazio nelle relazioni umane

La distanza che separa gli esseri umani gli uni dagli altri è oggetto della *prossemica*, una branca del sapere che si occupa delle osservazioni e delle teorie sull'uso dello spazio da parte degli esseri umani. Il termine “prossemica” deriva dall'inglese “proxemics” e fu coniato dall'antropologo americano Edward T. Hall, il quale, in uno studio intitolato *The Hidden Dimension* e pubblicato nel 1966, descriveva la semiotica dello spazio come una “dimensione nascosta”, come appunto suggeriva il titolo.³ Riprendendo le ricerche

3 Il termine proxemics fu coniato da Hall nel 1963 con un articolo intitolato “A system for the notation of proxemic behavior”.

etologiche di Heini Hediger sul comportamento animale, Hall estende i principi delle distanze nel mondo animale allo studio dell'uso nello spazio nell'uomo.

Per Hediger ogni animale è circondato da uno spazio che serve a mantenere la distanza appropriata tra gli individui. Questo spazio si potrebbe immaginare come una sfera o una bolla che incorpora un organismo e lo separa dagli altri. Hediger identifica quattro tipi di distanze tra gli animali, a seconda che si tratti di incontri tra animali della stessa specie o di specie diverse. Esiste uno "spazio di combattimento" e uno "spazio critico" negli incontri intra-specifici e uno "spazio personale" e "sociale" in quelli inter-specifici. Con il termine "distanza personale" Hediger designa la distanza che separa i membri di due specie che non sono in contatto.

Hall, dunque, rielabora le intuizioni fornite da Hediger in campo etologico ed estende il concetto di spazio alle relazioni tra gli uomini. Hall si chiede quanti tipi di distanze si possano individuare nell'uomo e come si possano distinguere. A questo proposito propone una vera e propria tipologia delle distanze umane. In *The Silent Language*, egli ne individua prima otto, che successivamente riduce a quattro: la distanza *intima*, *personale*, *sociale* e *pubblica*, che vanno dalla distanza più ravvicinata a quella più lontana.

Potremmo rappresentare la differenza tra questi tipi di distanze personali come una serie di cerchi o sfere concentriche che vanno da una distanza molto ravvicinata, la distanza *intima*, a quella meno ravvicinata, la distanza *pubblica*.

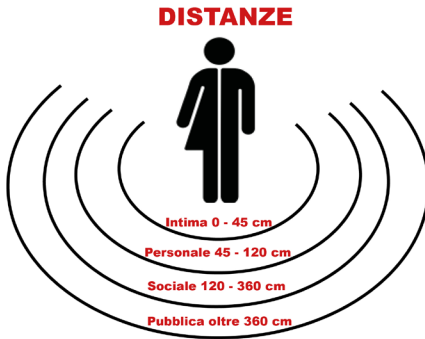


Fig. 1

Le distanze nelle
relazioni umane

L'antropologo statunitense aveva inoltre intuito come l'uso dello spazio nelle relazioni umane sia un fatto culturale che varia, dunque, da cultura a cultura. Ad esempio, l'uso dello spazio nella cultura italiana è diverso dall'uso dello spazio nella cultura francese, giapponese o statunitense.

La prossemica virale tra distanziamento sociale e avvicinamento tecnologico

Il distanziamento sociale sembra coincidere con il riconoscimento della nostra interdipendenza su scala globale. Mentre ci ritiriamo nei nostri spazi abitativi oramai sfere di relativo isolamento – per chi ha il privilegio di averne uno – il virus, invece, attraversa rapidamente i confini di qualsiasi territorio nazionale e porta alla chiusura di quasi tutte le frontiere. Cosa fare, allora, di fronte alle regolamentazioni introdotte dall'attuale codice di distanziamento sociale? Quali possono essere

le conseguenze di questa pandemia quando pensiamo ai nostri obblighi negli spazi, sia privati sia pubblici, e alla profonda reciprocità che organizza la nostra trama sociale? L'epidemia cambia drasticamente i significati dello spazio, non c'è dubbio: durante l'emergenza sanitaria stiamo sperimentando come il mantenimento di una distanza da e con chi ci circonda trasmuti il suo valore affettivo originario – “lontano dagli occhi lontano dal cuore”, diceva il proverbio – fino a diventare una maniera, differente e forse virale, di prendersi cura dell'altra/o. La distanza in epoca virale può diventare affetto, come uno spazio di decompressione del contagio i cui limiti oscillano tra il curare – come *curing* – e il prendere in cura – come *caring*. In questo nuovo spazio, poi, sembra essere necessario perdere il privilegio della faccia come strumento di interazione e di segnalazione dal vivo, come progetto comunicativo abilitato dal vantaggio che ci sottrae ai doveri prossemici del contagio. Il volto del contagio, allora, trasforma le relazioni di interiorità e esteriorità della faccia – assolutamente vietato il contatto delle dita con gli occhi e con la bocca; trasforma i gesti e comportamenti facciali – si consiglia di starnutire tra braccio e avambraccio all'altezza del gomito e non nelle mani, di lavarsi le mani diverse volte al giorno e di non baciarsi, non stringersi la mano, non abbracciarsi –; e trasforma i codici di interazione – mentre scriviamo queste pagine in alcune regioni italiane inizia ad essere obbligatorio l'uso di una mascherina sanitaria, in altre le istituzioni hanno già organizzato giornate di distribuzione gratuita di mascherine. Il volto del contagio, però, costruisce anche nuove alleanze spaziali: nuovi confini, nuove frontiere e nuove zone di transito. In questo senso il vol-

to del contagio guadagna anche nuove distanze, come il diffuso e la periferia, nuove spazialità virali degli ordini sociali e privati. Questi sono i giorni, del resto, nei quali stiamo diventando complici di una diffusione sempre più esponenziale dei nostri volti nella rete, oggi più che mai volti virali: l'educazione a tutti i livelli diventa 'a distanza', il lavoro 'agile', gli incontri con le persone 'videochiamate', l'attività fisica esercitata via 'app'. Sono giorni dove sperimentiamo sulla nostra pelle e sui nostri schermi cosa vuol dire stare al centro di una rete di connessioni e quali possono essere le dolorose conseguenze di un divario sull'accesso ai servizi telematici, di comunicazione e di informazione.

A ben vedere sembra esistere una relazione significativa tra distanziamento sociale e avvicinamento tecnologico, come se all'aumentare della distanza nello spazio sociale e privato corrispondesse un inversamente proporzionale avvicinarsi della tecnologia. Per esempio se, da una parte, durante l'emergenza epidemica la faccia sembra perdere sempre di più il suo indice di connessione sociale – siamo parte di una società perché ci mettiamo la nostra propria faccia – dall'altra, durante la pandemia, la tecnologia si avvicina e si avvale sempre di più di immagini digitali del volto che si traducono in dati – visto che non possiamo più metterci la faccia, o piuttosto, visto che metterci la faccia può favorire il contagio ci appoggiamo a tecnologie, dispositivi e piattaforme capaci di far circolare i nostri volti virali. In una epoca di eccezionalità come quella che stiamo vivendo, il termine biopolitica (Foucault 1976) può ritornarci utile per circoscrivere il campo di tensione politico segnato dalle reti di potere che gestiscono e regolano il disci-

plinamento della corporeità durante l'emergenza sanitaria. L'effetto del senso della biopolitica è oggi completamente visibile ai nostri occhi, oltre ad essere sperimentabile nel nostro vissuto, e implica la regolamentazione di tutta una serie di decisioni riguardo la salute, l'immunità collettiva e l'identità di chi ha il diritto di accedere a quel 'noi' da difendere dal virus. Il fenomeno del distanziamento sociale diventa, allora, una sorveglianza biopolitica tra il confinamento e l'ordinamento sanitario per ridurre al minimo il contatto nella società e aprire il passo all'irrompere di strumenti di sorveglianza digitale perfezionati per lo stato emergenziale. Abbiamo letto che in Cina, in più di duecento città, sia sta già usando un'applicazione conosciuta come *Alipay Health Code*, un software che regola le quarantene, valuta il rischio di contagio del virus e invia i dati alla polizia per poter controllare i movimenti della popolazione.⁴ Esiste, poi, il caso della Corea del Sud: nel paese non c'è stato un blocco totale delle attività, ma, sin dall'inizio dell'emergenza epidemica, le agenzie governative hanno fatto ricorso alla tecnologia utilizzando i filmati delle telecamere di sorveglianza, i dati di localizzazione e i registri di acquisto delle carte di credito per rintracciare i movimenti delle persone contagiate e stabilire le catene di trasmissione dei virus⁵. Se

4 Si veda l'articolo del 1 marzo 2020 apparso sul New York Times dal titolo: "In Coronavirus Fight, China Gives Citizens a Color Code, With Red Flags" scritto da Paul Mozur, Raymond Zhong e Aaron Krolik: <https://www.nytimes.com/2020/03/01/business/china-coronavirus-surveillance.html>

5 Si legga quanto riportato dal filosofo Byun-chun Hal, originario di Seul e attualmente docente presso l'Universität der Künste di Berlino: <https://elpais.com/ideas/2020-03-21/la-emergencia-viral-y-el-mundo-de-manana-byungchul-han-el-filosofo-surcoreano-que-piensa-desde-berlin.html> (ultimo accesso il 9 aprile 2020).

guardiamo al contesto locale, anche nella regione Lombardia le autorità stanno già analizzando i dati di localizzazione trasmessi dagli smartphone della cittadinanza per monitorare il rispetto delle regolamentazioni sull'isolamento.⁶ Ed è proprio di questi giorni la notizia della scelta, da parte del governo italiano, dell'applicazione mobile che monitorerà l'evoluzione della pandemia nella cosiddetta fase 2: *Immuni*. Una volta scaricata sui nostri dispositivi mobili, *Immuni* rilascerà i dati geolocali tramite la tecnologia *Bluetooth Low Energy* permettendo il tracciamento - *tracking* - dei nostri contatti e la relativa mappatura dei movimenti sul territorio. L'applicazione mobile sarà lo strumento per la visualizzazione di una geografia virale organizzata sulle tracce mediali e locative che ridisegnano continue mappe del contagio. Da un punto di vista semi-otico, *Immuni* può essere l'occasione per riflettere sulla natura dei fenomeni che si manifestano sugli schermi dei nostri dispositivi mobili, sulla superficie che ci protegge, ci mette in contatto e ci separa dal nostro intorno; la faccia significativa, materiale e comunicativa dei nostri smartphone.

6 Ricordiamo le affermazioni di Fabrizio Sala, vice presidente della Regione Lombardia e assessore per la Ricerca, Innovazione, Università, Export e Internazionalizzazione, dell'8 aprile 2020: "Questa settimana siamo partiti male, è un dato che ci allarma, andremo ad approfondirlo ancora di più e abbiamo intenzione di rilevare gli spostamenti a livello provinciale per vedere dove ci si muove di più e metteremo i dati a disposizione dei prefetti per aiutare le forze ordine a capire dove servono più controlli." Consultabile in https://www.ansa.it/lombardia/notizie/2020/04/08/f.sala-ieri-mobilita-40-dato-che-allarma_aeoda987-08a0-432c-9b34-3b79248c15b4.html (ultimo accesso il 9 aprile 2020).

Resta, quindi, un'ultima riflessione da fare, un'ultima proposta prossemica ai tempi della pandemia: se all'introduzione di un distanziamento obbligatorio nel nostro tessuto quotidiano è inevitabile l'avanzare tecnologico, come fare per coabitare e condividere le nostre inquietudini? Le nostre zone grigie, quelle nere, quelle dense; quelle che sfuggono al riconoscimento – *recognition* – trasparente della tecnologia? E allora se la tecnologia ha un effetto specifico sulla cultura e se quell'effetto può rappresentare una tipologia specifica di intervento sulla nostra esperienza, non ci resta che compiere un ultimo movimento verso l'interno, un ultimo distanziamento con il quale sentire l'intensità di questa nuova prossemica. E perché no, allucinare altre esperienze dell'esistenza: cambiare l'attuale in desiderio o, meglio, introdurre il desiderio nell'attuale, cedere a quella strana forza che prevale e che è capace di trasformare la realtà. Abbiamo persino il tempo di concederci il lusso di essere confuse/i, che non sarà mai come vivere nella confusione.

Bibliografia

Finol, J. E. (2011) *On the Corposphere: towards a cartography of the body*. “Revista Epistémè”. Center for Applied Cultural Studies University of Korea, South Korea, 6: 1 – 22.

Foucault, M. (1976) *La volonté de savoir*. Gallimard: Paris (trad. it *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1* Milano, Feltrinelli, 1978).

Hadley Cantril, A. (1940) *The Invasion From Mars: a Study in the Psychology of Panic*. Princeton, Princeton University Press.

Hall, S (1963) *A system for the notation of proxemic behavior*, “American Anthropologist, New Series” Vol. 65, 5: 1003–1026.

Hall, S (1966). *The Hidden Dimension*, New York. Anchor Books (trad. It. *La dimensione nascosta*, Milano, Bompiani, 1968).

Lotman, J. M. (1992) *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*. Marsilio: Venezia.



Face
Aesthetics in
Contemporary
E-Technological
Societies

ISBN 979-12-200-6423-1



9 791220 064231